

Prefazione

In questo libro cercheremo di seguire le tracce di nove grandi fondatori di religioni: il primo, Akhenaton, benché sia restato senza seguito – almeno nel proprio paese, l’Egitto; Zarathustra, benché egli sia talmente avvolto dalle nubi della leggenda che la sua figura storica diventa praticamente inafferrabile; i quattro fondatori delle religioni ‘abramitiche’, come oggi vengono chiamati spesso e volentieri nell’aspirazione di farli stare fianco a fianco, nonostante che il rapporto con Abramo abbia, per ciascuno, un motivo diverso: Mosè, Gesù, Mani e Muhammad; e infine i tre grandi dell’area asiatica orientale: Buddha, Confucio e Lao Tzu, nel qual caso, almeno per Confucio, si solleva la questione se egli possa essere definito a buon diritto fondatore di una religione. Il Guru Nanak, fondatore della religione dei Sikh, nonché Baha Ullah, al quale deve la sua fondazione la religione bahaista non sono accolti in questo libro, così come i molti fondatori di comunità religiose più piccole del nostro tempo. Non si fa differenza neppure tra fondatori e iniziatori, e questa distinzione non viene neppure menzionata. A chi lamenta l’assenza del fondatore dell’induismo, si ricorda che per questa diffusissima forma di fede vivente non può essere identificato alcun fondatore.

Il tema ‘fondatori di religioni’ è stato trattato nel passato e nel presente (per es., PETER ANTES, *Große Religionsstifter*, München 1992 [trad. it., *I fondatori delle grandi religioni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996]), anche se praticamente non con la concisione propria di un’edizione tascabile e non da autori che hanno dato rilievo alla religione non solo con lo studio, ma che, per quanto riguarda le religioni ancora viventi, si sono anche immersi e immedesimati con

intensa e viva partecipazione nelle rispettive comunità di fede. Le religioni degli altri sono, quindi, sia spiegate e interpretate con distanza scientifica sia anche condivise come evento nella cerchia dei seguaci di quella fede. Le due religioni citate per prime in questo libro sono, in realtà, registrabili solo nella storia, ma gli autori hanno cercato di rendere più viva possibile la propria erudizione mediante un'attenta osservazione delle pratiche di fede da esse scaturite e la ricostruzione degli itinerari.

Il contributo su Zarathustra è stato tradotto dall'americano in tedesco dalla curatrice e, d'accordo con l'autore, da lei ampliato; i contributi su Confucio e Lao Tzu, concepiti in lingua olandese, sono stati rielaborati, dal punto di vista linguistico, dalla curatrice, e la redazione finale di tutti e tre gli scritti è stata approvata dagli autori.

La curatrice ha infinite ragioni per ringraziare di cuore tutti gli autori per la loro disponibilità e la simpatica collaborazione che ne è risultata. Possa questo libro stimolare i lettori e donare loro qualche conoscenza!

Emma Brunner-Traut

1. Sulla traduzione dei termini *Lehre*, *Berufung*, *Mensch*

In generale, *Lehre* è stato reso con 'insegnamento', per evidenziare il rapporto personale tra il fondatore di quella data religione e i suoi discepoli, siano essi contemporanei o lontani nel tempo. Si è usato 'dottrina' soltanto là dove appariva chiaro che si alludeva al complesso dell'insegnamento ormai strutturato e codificato nel tempo. Per quanto riguarda *Berufung*, al termine 'vocazione' si è preferito il più semplice e diretto 'chiamata', per sottolineare il rapporto diretto tra il fondatore e chi (o che cosa) lo ha interpellato e spinto ad agire. Il termine *Mensch* è stato tradotto in modo inclusivo, come 'essere umano' o 'persona'. Qualche volta, quando era chiaro che si parlava di 'umanità', è stato utilizzato 'uomo'. Al di fuori di questo contesto il termine 'uomo' rende il *Mann* tedesco, quindi l'uomo di genere maschile.

2. Sulla traduzione in italiano di nomi di persone, luoghi e concetti provenienti da altre culture

In italiano convivono trascrizioni diverse per indicare la stessa persona, lo stesso luogo o lo stesso concetto relativi ad altre civiltà. Due esempi per tutti, uno dall'antico Egitto e uno dall'ambito islamico. Nel primo caso, il medesimo faraone si trova indicato con tre nomi: Amenofi, Amenophis o Amenhotep; nel secondo caso, l'emigrazione del Profeta a Medina, che peraltro ha anche una completa italianizzazione con 'egira', si può trovare trascritta con *hijra* oppure *bigra*. Qui si è cercato di trascrivere i termini nel modo più scientifico possibile, tenendo conto anche, da un lato, della trascrizione usata nel testo tedesco e, dall'altro, di quella maggiormente diffusa su enciclopedie e testi italiani. Fra parentesi quadre vengono inserite le eventuali note della traduttrice, senza altro commento.

3. Sulla bibliografia

Al termine di ogni saggio è riportata, come nell'originale, la bibliografia in tedesco. I testi che risultano tradotti in italiano sono indicati con un **asterisco** e li si ritrova elencati in ordine alfabetico nella successiva 'bibliografia italiana', in cui sono inseriti anche altri titoli, di solito recenti. Si segnala qui, perché trae materia da tutte (o quasi) le religioni di cui si parla in questo volume, l'originale e bel *Libro della preghiera universale* curato da Giovanni Vannucci (Libreria editrice fiorentina, Firenze 1978 e successive edizioni). In esso si viene a contatto con i testi delle varie tradizioni religiose del mondo, a cui è dedicato un giorno della settimana in un ciclo di 13 settimane.